



MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO
mgggregori@libero.it

Eccolo qui, Peter Stein, uno dei più grandi registi viventi. E con lui ecco qui ragione, sentimento, autoironia, genialità, coraggio, determinazione, assenza di diplomazia. E una notevole propensione al rischio, come dimostrano le sue ultime scelte, per esempio la messinscena dei *Demoni* dal romanzo di Feodor Dostoevskij, durata un'intera giornata di teatro: una vera e propria sfida. Ma la parola impossibile non si addice a Stein anche in questo caso: lo spettacolo che gli era stato commissionato dal Teatro Stabile di Torino e poi rifiutato per via di lunghezza e di costi l'ha assunto in prima persona lui stesso. Così questi *Demoni* che secondo il *New York Times* sono «lo spettacolo da non perdere quest'anno» riprenderanno la loro vita in giro per il mondo, prima tappa Milano, il 22 maggio, all'Hangar Bicocca grazie alla collaborazione fra il produttore Emilio Russo, Stein stesso, il Festival di Napoli e, per la il capoluogo lombardo, con il contributo del comune di Milano. «*Demoni* - ci dice Stein - è il sintomo di quello che avevo già intuito molti anni fa al tempo della mia regia allo

Stabile di Genova di *Tito Andronico* di Shakespeare: qui contano più i manager o i politici degli artisti. Da lì per me in Italia è iniziata tutta una serie di progetti andati male, con gente che, letteralmente,

Fantasm

«I miei «Demoni» in scena: crediamo che le ideologie siano superate ma non è vero...»

spariva. Sicché quest'ultima esperienza con lo Stabile di Torino interrotta come si sa a lavoro avanzatissimo e portata a termine con le mie forze, nella sala prove di casa mia a San Pancrazio in Umbria, mi ha trovato già preparato. Ma questo appartiene al passato e non ne voglio più parlare. Oggi mi stanno a cuore questo spettacolo che ricomincia la sua vita, *L'Edipo a Colono* di Sofocle che farò a Salisburgo con Klaus Maria Brandauer e che andrà in una forma più «magra» al Berliner Ensemble già a fine agosto, il *Boris Godunov* che metterò in scena a New York...»

Ma questa esperienza le avrà pure insegnato qualcosa...

«Mi ha ribadito che le ragioni dell'arte non sono quelle dei manager e che c'è incompatibilità fra me e loro. Tutta la mia vita è stata una lotta per la libertà dell'arte tanto è vero che sono diventato produttore di me stesso: mi è successo con il *Faust* di Goethe e con il *Wallenstein* con Brandauer. Al mio fianco per la ripresa dei *Demoni* c'è come coproduttore Emilio Russo che coraggiosamente ha deciso di investire in questa operazione artistica che può contare anche sul Festival internazionale di Napoli. Qui in Italia altri teatri avrebbero voluto avere questo spettacolo, ma non ne avevano i mezzi. Dagli stabili, invece, neanche una parola».

Come saranno i «Demoni» fuori dal luogo magico e protetto di San Pancrazio?

«Ho cercato innanzi tutto dei luoghi in cui potesse entrare la luce del giorno. Là dove non è possibile dobbiamo inventare un'illuminazio-

ne che possa restituire la naturalità della luce di un giorno senza ombra che piano piano entra nel buio seguendo lo snodarsi del romanzo: da una commedia quasi brillante a un'oscurità dove succede di tutto: pazzia, suicidi, delitti».

È la prima volta che mette in scena un romanzo?

«Sì. E pensare che mi ero detto «mai un romanzo». Ma Dostoevskij scrive intere pagine come se fossero dialoghi e la sfida a rappresentarlo mi ha molto intrigato. Mario Martone (il direttore dello stabile torinese, ndr) mi aveva proposto di lavorare sull'adattamento di Camus, che però mi è sembrato subito riduttivo perché non teneva conto di momenti per me fondamentali. No, io volevo davvero raccontare il romanzo senza limiti di durata, se necessario».

Come ha lavorato al suo adattamento?

«Partendo dai diversi adattamenti ed è stato lì che ho scoperto il computer, la sua possibilità di metterne a confronto contemporaneamente diversi e di scegliere poi il tuo punto di vista. Nella seconda fase ho coinvolto gli attori, che si sono misurati con il testo suggerendo tagli e aggiunte (l'abbiamo fatto anche durante la prima), facendolo proprio. Ho avuto la fortuna di avere scelto attori che non «cantavano» come spesso fanno gli attori italia-

liani. Declamare Dostoevskij, del resto, è impossibile. A loro ho chiesto uno stile realistico, «cinematografico», anche emotivo, in grado di fare capire ciò che si dice».

Da che punto di vista ha letto teatralmente i «Demoni»?

«Per un romanzo come questo è impossibile un unico punto di vista. Senza dubbio *Demoni* è il romanzo più politico di Dostoevskij quello in cui ci si chiede - come nel famoso libro di Lenin - che fare? Ecco questi personaggi parlano di cose che l'autore ha visto in modo visionario e che noi invece abbiamo visto nella realtà dal socialismo al fascismo allo stalinismo. Oggi noi pensiamo di avere superato queste ideologie, ma non è così tanto è vero che quando Berlusconi agita il fantasma del comunismo (che non esiste più) ha sempre un riscontro su di una certa opinione pubblica. Ho scoperto però che Dostoevskij andava oltre tutto questo con l'invenzione di una figura come Stavrogin il protagonista che ci dice: io posso essere tutto ma sono indifferente a tutto e non so cos'è la cosa più importante, sono vuoto e non so né amare né odiare. Quest'assenza non dei valori, ma di una gerarchia dei valori, la vediamo oggi nei giovani che per sentire qualcosa in tutta questa indifferenza tentano di rifugiarsi in piccole esperienze: piercing, droga, sesso, le sette, viaggi rischiosi... Sì. Dostoevskij mi ha affascinato tanto che penso prima o poi di mettere in scena *L'adolescente* che però è difficile perché tutto scritto in prima persona».

Ma lei pensa, prima o poi, di tornare a dirigere un teatro?

«In Italia no di certo, in Germania forse. Ma io non ho mai diretto i teatri, li ho fondati, non sono un successore ma un fondatore. Per questo oggi c'è bisogno di gente giovane e capa-

ce. In questo momento mi interessa molto tradurre come sto facendo per *Edipo a Colono*. Quando scrivevano le loro tragedie i greci inventavano il teatro. Traducendoli dobbiamo tenere presente la gestualità teatrale che significa azione non rituale. Traduco come uno che ha un'esperienza della lingua parlata che è diversa da quella scritta e allora anche la traduzione diventa un gesto teatrale. Ma lo sa che la mia traduzione di 30 anni fa per l'*Oresteia* di Eschilo è stata adottata nelle università?» ❖

Chi è

L'uomo dei classici «in kolossal» che ha rilanciato Salisburgo

■ Nato nel 1937 a Berlino, Peter Stein si è formato teatralmente a Monaco avendo come maestro il grande Fritz Kortner con cui lavora come assistente fino al 1967 quando dirige il suo primo spettacolo «*Saved*», di Edward Bond. Memorabile il suo allestimento a Brema di «*Torquato Tasso*» di Goethe. A Berlino, alla Schaubühne di cui è cofondatore, lavora con grandissimi attori come Bruno Ganz, Jutta Lampe, Edith Clever (Come vi piace, Peter Gynt, Il principe di Homburg, l'*Oresteia* di Eschilo allestito anche a Mosca, ecc). Dal 1985 lavora come libero professionista firmando i mitici Cechov (*Tre sorelle*, *Zio Vanja*, *Il giardino dei ciliegi*). Dal 1992 al 1997 è responsabile del settore teatrale del festival di Salisburgo, che rilancia internazionalmente. Nel 2000 per l'Expo di Hannover dirige il *Faust* integrale di Goethe, due giorni di durata, 80 attori, protagonista Bruno Ganz. Nel 2007 mette in scena il «*Wallenstein*» con Klaus Maria Brandauer. In Italia, dove vive con sua moglie - l'attrice Maddalena Crippa - dirige Shakespeare, Euripide, Kleist, Cechov, ecc a Genova, Siracusa, Roma. Importanti anche le sue regie d'opera per Cardiff, l'Opera di Lione, La Scala, dove recentemente è stata rappresentata la sua «*Lulu*» di Berg con grandissimo successo. M.G.G.

La tournée

«Super-Dostoevskij» da Milano a New York, Parigi, Amsterdam

■ Prodotto da Tieffeteatro-teatro stabile di innovazione di Emilio Russo e da Wallenstein Betriebs-GmbH Berlino di Stein con la collaborazione di Napoli Teatro Festival Italia, I Demoni di Feodor Dostoevskij inizierà la sua tournée a Milano dal 22 al 30 maggio, per poi essere dal 3 al 5 giugno a Vienna, dal 12 al 13 giugno ad Amsterdam, dal 19 al 29 giugno a Napoli, dal 26 al 27 giugno al Festival di Ravenna, dal 3 al 4 luglio a Atene, dal 10 e all'11 luglio a New York, dal 18 al 26 settembre al Festival d'Automne di Parigi, dal 9 al 10 ottobre a Pordenone, dal 16 al 17 ottobre a Reggio Emilia, a Roma (ancora da definire), per finire dal 23 al 24 ottobre al Teatro Astra di Torino, dove lo scorso anno lo spettacolo avrebbe dovuto debuttare. Per informazioni e prenotazioni www.idemoni.org. M.G.G.